

Cultura



La Parola che interpreta l'Ineffabile

Il nuovo libro di Massimo Naro affronta il tema degli usi traslati e metaforici del linguaggio nelle scritture bibliche e di come sia stato adattato nelle opere dei poeti del 900

Qui di seguito uno stralcio dal libro di Massimo Naro: «L'altra parola. Scritture bibliche e questioni radicali» (Studium 2022), nelle librerie in questi giorni.

Nello «Zibaldone» Leopardi sottolineò la semplicità strutturale e persino la primitività linguistica dell'ebraico, che - mancando di termini composti - non può vantare la raffinatezza retorica del greco e del latino. Nella Bibbia questo deficit si traduce in chance, perché le parole si forzano a dire più di ciò che esprimono in prima battuta, nascondendo sensi traslati e metaforici, stridendo tra di loro di volta in volta negli ossimori, nei merismi e nei paradossi che trapuntano le storie d'Israele, risuonando all'unisono «riso e lagrime» - per dirla come Dostoevskij ripreso da Luigi Santucci in un suo saggio su poesia e preghiera nella Bibbia -, come alleluia gioioso ma anche come contestazione arrabbiata nei salmi e, persino, come controverso improprio sulle labbra di Giobbe che discute di Dio con Dio. Così l'afasia umana, che corrisponde e anzi consegue all'indicibilità divina, viene in qualche modo guarita e addirittura guadagna dignità teologica. Ciò che non si riesce a dire, ciò che non si può dire, viene comunque udito, perché quello che è scritto, nella sua spesso disadorna semplicità, risuona di tanti diversi significati. «Se non fosse ambigua, mi piacerebbe meno la parola».

«Una parola ha detto Dio, due ne ho udite», dice il salmista, quasi ad ammettere che nella Bibbia ha capacità poetica chi sa ascoltarlo

recita un verso di Mariaceleste Celi. «Una parola ha detto Dio, due ne ho udite», dice dal canto suo il salmista, quasi ad ammettere che nella Bibbia ha capacità poetica - riesce a rintracciare il senso, si fa scopritore di significati - non tanto chi s'industria a discettare di Dio e, al limite, chi s'accanisce a discutere con Lui quanto piuttosto chi sa ascoltarlo: «Mi metto la mano sulla bocca. Ho parlato una volta, ma non insisterò; ho parlato due volte, ma non aggiungerò nulla», diceva un certo punto esausto ma consapevole Giobbe.

La cristiana liturgia delle ore è costituita in gran parte dai salmi d'Israele. Cioè dalle preghiere e dai canti - componimenti ad alto tasso poetico - che il popolo biblico innalzava ad Adonai nei vari frangenti,

lieti o tristi, della sua vicenda storica. Innestati nella liturgia ecclesiale, i salmi sono recepiti così come erano stati pregati da Israele e al contempo riletti con un nuovo timbro e, prima ancora, riuditi con rinnovata attenzione.

L'orecchio e la labbra con cui i salmi d'Israele sono stati, nella Chiesa, lungo i secoli, riuditi e riletti, sono quelli di Cristo Gesù. Infatti, Dio si dice in un solo Verbo, che tuttavia esige di essere udito una seconda volta per essere pienamente compreso. D'altronde ogni parola, allorché viene pronunciata da Dio, è l'unica Parola e perciò esprime tutto il dicibile. Se dice morte, dice anche vita. E viceversa. Se dice dolore, dice anche gioia. Per questo - possiamo immaginare - l'essere umano è dotato di un apparato uditivo binazionale, al fine di poter sentire all'unisono le due cose. In realtà, un tale udito stereofonico è prerogativa del Cristo. Anche l'orante cristiana, nella medesima prospettiva del salmista, che Gesù, Verbo umanato, non impersona un nuovo dirsi divino, o un'ulteriore rivelazione. È, piuttosto, l'unicodirsi divino che viene udito da chi finalmente può compiutamente ascoltarlo e capirlo: è appunto lui il dirsi divino che risuona in pienezza e, al contempo, viene pienamente inteso. In lui, la Parola s'annuncia autenticamente sulle labbra di chi può pronunciarla con autorità, quindi con quella efficacia autoriale che connette ciò che vien detto e ciò

che di conseguenza accade, ragione per la quale lo si ascolta con la sensazione di sentire riecheggiare il ritornello genesiaco: «E Dio disse».

L'ineffabile rivela una sua logica nel Verbo incarnato, l'unico che parla bene di Dio. Ma vi riesce perché è l'unico che ascolta bene Dio. Egli è la Parola divina che è ribadita con labbra umane purificate e che nondimeno viene udita con un orecchio umano sanato. È, altresì, l'unica Parola divina che torna a essere udita allorché la condizione umana, assunta dallo stesso Verbo, viene corroborata dal suo di dentro e sospinta finalmente oltre le sue antiche limitazioni, guarita dalle sue intrinseche debolezze. In lui le labbra umane diventano la bocca di Dio e un timpano divino viene trapuntato nell'orecchio dell'uomo. In lui, inoltre, il dirsi divino viene udito con la corrispondente attitudine filiale, la sola che può percepirne il senso autentico. È, però, anche l'attitudine dello scriba divenuto discepolo, che impara a riconoscere come Padre il Dio di cui il Maestro di Nazaret gli parla. Autori del Novecento letterario come i siciliani Pirandello, Sciascia, Perriera, e altri come Montale, Luzi, Ceronetti, Guidacci, Pasolini, Turoldo, Fabbri, Pomilio, Santucci, Merini, e persino - potremmo aggiungere - cantautori come Gaber e Branduardi, nei loro testi spesso fanno valere per sé l'avvertimento di quel Rabbi galileo: «Chi ha orecchi intenda». E riscrivono, a loro modo, le Scritture. ●

IL VOCABOLARIO L'imboscata l'azzerramento e la notte che porta consiglio

MARIO GRASSO

IMBOSCATA - Il verbo transitivo imboscare è composto da illativo e da un derivato di bosco, il modello è stato quello del linguaggio militare francese: s'embusquer, col significato che ha doppia accezione: quella del soldato che riesce a non essere destinato a zone di combattimento o di pericolo o di lavoro, per essere incaricato a svolgere mansioni burocratiche, e quella di chi, da solo o con complici, predispone un agguato, qualcosa che coglie di sorpresa e ha il significato di una trappola nella quale far cadere chi non se l'aspetta, a tradimento. La codificazione che ha dato la lingua italiana è stata di dividere per genere le due accezioni: al maschile l'imboscata come chi per vie non sempre lecite riesce a non finire in prima linea, rischiando la vita, comportamento molto deprecato dalle critiche che durante la guerra 1914/18 vennero rivolte a chi aveva permesso tanti «figli di papà» di vestire da militare, rimanendo lontano dalle zone di operazione. GL'IMBOSCATI. Al femminile con il significato qui prima commentato di agguato, teso da persone appostate. Un'imboscata con tutti i crismi è stata quella tramata da un nutrito gruppo di franchi tiratori, all'Ars, col far mancare, a metà di questa settimana, i voti alla maggioranza di governo. Un agguato in odio al governatore cui, pare, si intendeva precludere la candidatura per il bis nella prossima nuova legislatura. Quella dell'imboscata è un'arma di antico impiego, dai deputati regionali, anche se con essa vengono dimostrati comportamenti da principi che negano la legittimità dei confronti politici e dei dibattiti in una società civile, matura per sostenere il peso delle responsabilità che è stata delegata dagli elettori, specialmente quando, come per il caso attuale si attua in un momento fortemente cruciale per difficoltà.

AZZERRAMENTO - Il sostantivo azzerramento (portare di nuovo a zero), serve per denominare tecniche per strumenti di misurazione simili: in politica e in economia è il tornare allo stato iniziale; discorso che lega con il caso del governatore Musumeci, che ha annunciato «azzerramento» riferendosi, alla Giunta di governo, ai suoi assessori. È stata un'umana reazione all'agguato o una meditata intenzione il pronunciamento avvenuto nell'immediatezza del sopruso? Si dirà di sì perché tutto è stato ignorato l'indomani. «La notte ha portato consiglio», perché, ha scritto Saba, «La notte vede più del giorno». Niente «bocce ferme», evidentemente, se tutto è stato rinviato a favore di altre urgenze autentiche, questa sì che è politica leale.

SCUOLA - La scuola(m) del latino, che era stata il greco colé = riposo, donde Potium del latino, attraverso momenti tra i più problematici della storia di istituto di istruzione e formazione, come testimonia l'obbligo scolastico, dalle elementari e almeno fino alle medie. I pericoli dell'imperversare della «peste del secolo» hanno costretto a sperimentare le scongiurabili «Lezioni a distanza».

IL SAGGIO DI DEIRDRE NANSEN MCCLOSKEY E ART CARDEN

Libertà e uguaglianza, da dove proviene «La grande ricchezza»

DEIRDRE NANSEN MCCLOSKEY
CON ART CARDEN

LA GRANDE RICCHEZZA

Come libertà e innovazione hanno reso il mondo un posto migliore

Popolazione di Paolo Savvini



GIAMBATTISTA PEPI

Negli ultimi tre secoli l'Occidente prima, e poi il mondo intero, sono cambiati in meglio. Una trasformazione esponenziale e radicale che, sulle ali dell'innovazione tecnologica e sociale, ha portato a un benessere senza precedenti e a un arricchimento diffuso del tremila per cento.

Nel libro *La grande ricchezza* (Luiss University Press, 251 pagine, 20,00 euro, traduzione di Paolo Bassotti), gli economisti Deirdre Nansen McCloskey e Art Carden sostengono che tutto ciò

non è stato reso possibile dalla scienza, né dall'accumulo di capitale, tanto meno dalla coercizione di qualche governo, dallo sfruttamento della schiavitù o da qualche inesistente superiorità degli europei. No, a favorire il cambiamento sono stati gli ideali di libertà e uguaglianza che sono comparso nell'Europa nord occidentale del XVIII secolo e che hanno consentito l'esplosione dell'innovazione, la capacità di mettere creatività e ingegno al servizio del benessere, resa possibile dalla libertà economica e personale.

Solo se sei libero di pensare, credere, combattere, intraprendere, inve-

stire, risparmiare, puoi creare ricchezza per te, i tuoi collaboratori, e il tuo Paese, assumendotene il rischio, sostenendone il costo, sopportandone le fatiche, sostenendone i sacrifici. Chi non è libero, veramente e completamente libero, non può fare tutto questo. «Quando si dà alla gente comune il diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità - al contrario di piani industriali, abilitazioni professionali e normative attuali - le si consente di dar vita a nuove idee di ogni tipo. E le idee si trasformano in azioni, che sono alla base della grande ricchezza». ●